

## TOPICA EROTICO - ELEGIACA IN PETRONIO

I distici elegiaci galanti di Petronio (126) sono già stati dal Rothstein (*Die Elegien des Sextus Propertius*, erklärt, vol. I, Berlin 1920, p. 226, n. 3) accostati a Properzio, II, 2, 3, quantunque ne tacciano e Hosius (*Sex Propertii Elegiarum libri IV* Leipzig, 1932 pp. XXIV - XXV e XXIX; Id., *Zum Nachleben des Properz*, in « Phil. Wochenschr. » [Poland Festgabe], 1932, coll. 149 - 154) ed Enk (*Sex. Propertii Elegiarum liber I [Monobiblos]*, edidit P. J. Enk, Leiden, 1946, p. 58) ed infine D. R. Shackleton Bailey, *Echoes of Propertius*, in « Mnemosyne » 1952). Anche per altri versi petroniani ebbi occasione di citare Properzio (L. Alfonsi, *Note properziane*, in « Aevum », 1945, pp. 366-7). Ma qui non si tratta di imitazione formale, diretta, di Petronio quanto di documentare un τόπος, un modo espressivo della scuola, e della tradizione per cui una donna in quanto bella è definita degna dell'avventura di Giove. Ma ecco i testi, partendo da Petronio:

*quid factum est quod tu proiectis, Iuppiter, armis  
inter caelicolas fabula muta taces?  
nunc erat a torva submittere cornua fronte  
nunc pluma carros dissimulare tuos.  
haec vera est Danae. Tempta modo tangere corpus  
iam tua flammifero membra calore fluent.*

Il motivo non è raro effettivamente in Properzio: in I, 13, 29 ss. parlando dell'amica di Gallo la si definisce *Iove digna*, simile a Leda e più cara di sua figlia; in II, 2, 3 - 4 ancor più esplicitamente, apostrofando Giove e le sue galanterie, si allude a Cinzia:

*Cur haec in terris facies humana moratur?  
Iuppiter, ignoro pristina furta tua*

e in II, 3, 25 ss., in quello che può essere definito un vero e proprio inno alla bellezza:

*haec tibi contulerunt caelestia munera divi,  
haec tibi ne matrem forte dedisse putes.  
Non, non humani partus sunt talia dona:  
ista decem menses non peperere bona.  
Gloria Romanis una es tu nata puellis  
Romana accumbes prima puella Iovi.  
Nec semper nobiscum humana cubilia vises.  
Post Helenam haec terris forma secunda redit<sup>1</sup>.*

<sup>1</sup> Nulla annotano, che ci interessi al riguardo, BUTLER - BARBER - *The Elegies of Propertius*, Oxford, 1933, p. 193, n. 4 e p. 196, nn. 29-32.

C'è quindi una topica di marca alessandrina, filtrata attraverso gli elegiaci e gli epigrammatisti che è rimasta tradizionale e di cui fa uso squisito anche Petronio là dove vuol scherzare sull'amore. Di marca alessandrina. Crediamo di poterlo provare attraverso un epigramma di Pallada, risalente certo a modelli di molto antecedenti (cfr. L. A. Stella, *Cinque poeti dell'Antologia palatina*, Bologna 1949, pp. 309 - 376), in cui ritorna perfino il paragone di Danae, Europa e Leda, e che non trovo citato (cfr. E. Paratore, *Il Satyricon di Petronio*, P. II, Firenze 1933, p. 407 con osservazioni appropriate sullo stile galante di questi versi) generalmente, quanto interessante invece sarebbe il farlo:

Νῦν καταγιγνώσκω καὶ τοῦ Διὸς ὡς ἀνεράστου  
 μὴ μεταβαλλομένου τῆς σοβαρᾶς ἔνεκα·  
 οὔτε γὰρ Εὐρώπης, οὐ τῆς Δανάης περὶ κάλλος  
 οὔδ' ἀπαλῆς Λήδης ἐστ' ἀπολειπομένη

(*Anth. Pal.* V, 257 [256], 1 ss).

Ecco quindi dimostrata, anche per questa via, la geniale sintesi e l'originale uso che ai suoi fini Petronio fa, con quella superiore ironia che lo distingue, del materiale più diverso nella realtà mirabile del suo capolavoro, trovando per ogni personaggio e per ogni situazione l'adeguato linguaggio corrispondente nella tradizione letteraria: è *satura* anche questo procedimento.

LUIGI ALFONSI